

INTERVISTA CON THEODORE STURGEON

Alla ricerca dell'«uomo ottimale»

Nel giugno del 16, a Ferrara, tra gli ospiti dello SFIR, cioè del locale raduno di appassionati di fantascienza, c'era anche Theodore Sturgeon, proveniente da un'analoga manifestazione svoltasi a Metz in Francia. Sebastiano Fusco, presente per la nostra Casa Editrice, il giorno 4 gli chiese (dinanzi a testimoni) un'intervista in esclusiva. Lo scrittore gli diede appuntamento per il pomeriggio successivo, subito dopo una conferenza stampa che avrebbe dovuto tenere John Brunner. Per cortesia «fantascientifica» (santa ingenuità!), Fusco comunicò la cosa ad altri colleghi: Gianni Montanari di Galassia, Sandro Pergameno di Fantascienza e Piero Giorgi del fanzine veneto Kronos, permettendo anche a loro di assistere e di porre a loro volta delle domande, per proprio uso e consumo, Piero Giorgi registrò su nastro l'intera intervista di Fusco (che stenografava), nonché le domande poste dagli altri, ed in seguito inviò la trascrizione a ciascuno dei presenti. Proprio perché non si trattava di una «conferenza stampa» aperta a tutti e utilizzabile da parte di tutti, lui stesso e Pergameno intendevano (come vogliono correttezza ed etica professionale) far uso semplicemente delle parti dell'intervista di cui erano singolarmente responsabili, e ciò è avvenuto nel frattempo ad esempio su Kronos; Montanari, viceversa, cominciò a pubblicare più tardi sul suo periodico anche le domande poste dai colleghi: anzi, per la precisione, soltanto quelle, avendo lui stesso rivolto la parola a Sturgeon una sola volta nel corso di tutto il colloquio. È questo senza chiedere alcuna autorizzazione (una parte del dialogo tra Sturgeon e Fusco era infatti già apparso su Futuro Notizie n. 1 del 1976), senza attribuire le singole domande ai rispettivi autori, e inserendo nel testo commenti del tutto gratuiti. Un intervento diretto di Fusco presso l'editore di Galassia valse a bloccare la pubblicazione di altre parti dell'intervista, che qui si riporta per esteso. Abbiamo raccontato questa poco edificante vicenda innanzitutto perché ci corre l'obbligo di spiegare ai nostri lettori come mai diamo spazio del materiale critico già in parte edito, e quindi per tutelare la nostra correttezza professionale: chi non fosse informato della cosa, infatti, potrebbe pensare che ci siamo limitati ad integrare e rielaborare una intervista già pubblicata (e forse anche fatta) da altri. Viceversa, non è nostra abitudine sfruttare senza merito il lavoro dei colleghi: tale comportamento lo lasciamo agli altri, come lasciamo ai lettori il giudizio relativo. Per la cronaca, nel corso del colloquio Fusco è intervenuto 27 volte, Giorgi 10 e Pergameno 9. Montanari ha aperto bocca una sola volta, alla fine, per commentare un intervento precedente. Resta da dire qualche parola sull'intervista in se stessa. Oltre alla personalità complessa e accattivante di Sturgeon, che ne emerge con straordinario rilievo, ci sembra importante la puntualizzazione da parte dell'autore di alcuni punti essenziali del suo «credo» narrativo ed esistenziale e delle chiavi interpretative della sua visione del mondo: in particolare, i rapporti tra fantascienza e fantasia, il ruolo «etico» della science fiction come guida per le nostre scelte, la filosofia dell'«uomo ottimale» (la cui ricerca deve essere il compito primo dello scrittore), la teorizzazione della sua «ecologia interna».

FUSCO: Gran parte della sua narrativa si trova in bilico sullo stretto crinale che divide la science fiction dalla fantasy. Lei crede davvero che esista una netta separazione tra i due generi?

STURGEON: NO, no davvero. Non c'è separazione. La science fiction è un caso particolare della fantasy, che è a sua volta un caso particolare della narrativa del cosiddetto mainstream. Si tratta di singoli elementi d'una stessa struttura. La letteratura fantastica occupa un posto che, nell'uomo, è paragonabile a quello della sensualità. Nel complesso della struttura umana, la sensualità è la chiave, il centro. La fantasy è un campo vasto, il cui centro, per così dire, è costituito dalla science fiction. Vede l'analogia?

FUSCO: Siamo d'accordo... Anzi, da tempo io e de Turrís cerchiamo di illustrare il medesimo punto di vista con il nostro lavoro editoriale. È una grande soddisfazione sentire questo suo parere...

STURGEON: Voglio precisare. Dire che la science fiction e la fantasy sono la stessa cosa, non è esatto. La science fiction è una infrastruttura della struttura maggiore. E, del resto, tutta la narrativa è fantasy.

FUSCO: John Campbell diceva la stessa cosa: All fiction is fantasy. La narrativa del mainstream, secondo lui, non è altro che un aspetto particolare della fantascienza. Quest'ultima tratta di tutto, senza limitazioni di tempo e di spazio. La narrativa realistica, invece, deve darsi limiti di spazio e di tempo, e altri ancora, ben definiti.

STURGEON: Secondo me, la science fiction ha una sola rivale nella letteratura: la poesia. Soltanto la science fiction e la poesia non hanno limiti. Possono andare ovunque, visitare il passato, il presente, il futuro, i mondi diversi dal nostro. Il nostro intimo, ciò che ci circonda, esser presenti in ogni luogo. Questo è possibile soltanto a loro, alla science fiction e alla poesia.

PERGAMENO: Pensa che vi sia la possibilità di una «poesia fantascientifica»?

STURGEON: Oh, sì. Philip José Farmer ha scritto poesie bellissime... Anche Frank Herbert; e Poul Anderson e sua moglie hanno composto molti sonetti classici, sonetti petrarcheschi. Nel mondo della science fiction c'è poi Cordwainer Smith... i suoi racconti traboccano di poesia. In molti altri scrittori, poi, vi sono dei brani solo apparentemente di prosa: se prendete quelle righe, e le disponete esattamente, diventeranno poesie. Anch'io scrivo lunghi brani di prosa metrica, in giambici o anapesti, talvolta fino a 3000 parole con un solo metro poetico. Nessuno mi ha mai scoperto. È un mio segreto. Quando voglio cambiare l'atmosfera, cambiare la tessitura d'una mia opera, scrivo in prosa metrica, magari 300 parole in versi giambici puri, e poi torno alla prosa normale. Cambia la colorazione, cambia la consistenza di un lavoro. Basta inserire il brano proprio nel corpo della pagina, ed i lettori non se ne accorgono. È così che faccio...

PERGAMENO: In questo, lei è abilissimo.

STURGEON: Grazie, grazie...

FUSCO: Una sua frase, pronunciata stamattina, ci ha particolarmente colpito. Lei ha parlato della science fiction come «specchio delle nostre possibilità»: ha fiducia nel futuro dell'uomo?

STURGEON: L'ho detto davvero?

FUSCO: Proprio stamani.

STURGEON: L'uomo ha un solo passato, ma ha molti futuri possibili. Tra di essi, quello che effettivamente diventerà il nostro dipende soltanto dalle decisioni morali, dalle scelte etiche che faremo. E quanto meglio ci conosceremo, tanto migliori saranno le nostre scelte. Se non riusciremo a conoscerci, di scelte non ne avremo più: e finiremo per distruggerci. In questa prospettiva, penso che la science fiction possa avere un ruolo importante, come nuovo strumento dell'uomo per conoscere l'uomo.

FUSCO: Ritene che tutta la sua narrativa, i suoi romanzi, i racconti, siano in qualche modo legati in un unico schema?

STURGEON: SÌ, certamente.

PERGAMENO: Mi sembra che tutti cerchino di trovare una soluzione al problema della comunicazione fra gli esseri umani.

STURGEON: SÌ.

PERGAMENO: Eppure sono tutti un po' diversi l'uno dall'altro.

STURGEON: Sì. Io stesso solo di recente, negli ultimi due o tre anni, sono riuscito a scoprire ciò che stavo dicendo. Ogni scrittore dice qualcosa: può darsi che sia

qualcosa d'importante, e che egli la ripeta continuamente. Non m'importa chi è; può essere Washington Irving, può essere Dante o chiunque altro. Dice una cosa, e la ripete, in modi diversi. E allora, cosa dicevo io? Finalmente l'ho scoperto. Tutte le mie opere rientrano in una sola categoria: io cerco l'«uomo ottimale». Attenzione: non il «superuomo», come Superman, ad esempio. Superman è un fenomeno vivente, un mostro. Ha muscoli abnormi e rigonfi... supera d'un balzo gli edifici... è uno scherzo della natura. L'uomo ottimale, invece, ha una sua ecologia interna, è perfettamente equilibrato. Il suo cuore è il cuore ottimale, la sua milza è la milza ottimale, i suoi occhi, le sue narici, il suo udito sono ottimali... Non «super». E il suo dovrebbe essere un «cervello ottimale». Ma questo è proprio il punto più oscuro. È per questo in realtà che io voglio sapere, disperatamente, ossessivamente, voglio conoscere il cervello ottimale, la mente ottimale. Tutti i miei racconti cercano questa mente ottimale... FUSCO: Ritiene possibile raggiungere questa mente ottimale? Raggiungere una sorta di vera comunicazione... STURGEON: SÌ, lo credo, sono sicuro. Ma prima dobbiamo scoprire che cos'è, e dobbiamo scoprirlo molto in fretta. Se lei si lega le braccia dietro la schiena, e le lascia così per tre anni, si atrofizzeranno permanentemente. Tanto varrebbe amputarle. Noi abbiamo, chi dice un decimo, chi due terzi del cervello, che non usiamo, o che usiamo ma senza sapere perché. E se non lo scopriamo e non esercitiamo queste capacità, potrebbero scomparire. Potrebbero scomparire per sempre, per non riapparire mai più. Magari fra sessantamila, o centomila anni, ma spariranno. Come una mutazione, non letale ma benefica, che è venuta a risparmiarci qualche migliaio d'anni: se non scopriamo però di che si tratta, la perderemo. Timothy Leary¹² cercava la stessa cosa: capire e usare quella parte del cervello che non comprendiamo. E in parte ci riuscì. Me lo confidò molti anni fa, quando lo conobbi. Compiva le sue pericolose ricerche perché temeva che se non l'avesse trovata e scoperta ed usata, questa potenzialità sconosciuta del cervello sarebbe scomparsa per l'umanità, tra cinquantamila, cento o duecentomila anni. Un tempo molto breve, in realtà. Pensateci: sarebbe triste accorgersi che la parte anteriore del cervello è una mutazione casuale, ma perché non l'abbiamo mai usata correttamente, finirà per sparire di nuovo, e non sarà mai più conosciuta nell'universo. Un pensiero tremendo, eh? FUSCO: In effetti, è un pericolo concreto che una mutazione in meglio possa non venire riconosciuta come tale... Infatti, una mutazione negativa viene scoperta immediatamente, se non altro perché provoca un indebolimento della specie. Viceversa, una mutazione positiva può rimanere nascosta, almeno finché non diventa a sua volta caratteristica dominante, oppure svanisce. STURGEON: È esatto. Ma, come mi disse Leary, vi è un terzo tipo di mutazione. Per esempio, diceva, prendi un animale, un erbivoro, una bestia da pascolo che per una mutazione positiva sviluppa zampe più lunghe e più forti, in modo che può sfuggire meglio alla caccia dei carnivori: 12 Lo psicologo che studiò gli effetti degli allucinogeni sugli stati di coscienza umani, ed ebbe molti fastidi con le autorità americane, accusato di propagandare l'uso di sostanze stupefacenti (N. d. C.) e la mutazione si trasmette, e tutta la specie la recepisce. Ma supponiamo che la mutazione avvenga sotto la pelle... La carne viva è sempre stata rosa, e adesso nasce un esemplare mutante, nero e rosa... sotto l'epidermide, dove non si può vederla. Non fa alcuna differenza in nessun senso: è una mutazione che non provoca alcun cambiamento apparente, ed in tre generazioni, o in trenta, o in tremila, si diraderà e scomparirà perché è insignificante. Questo, diceva Leary, è quanto accadrà alla parte anteriore del cervello. PERGAMENO: Deciderà il tempo... STURGEON: Ma non basta lasciarlo lavorare. Vedete, oggi siamo a mezza strada fra il cielo e l'inferno. Le cose buone diventano migliori, quelle cattive peggiori. Sapete che cos'è? È l'Armageddon. Quando il bene migliora ed il male peggiora, quando una tensione diviene eccessiva, abbiamo l'Armageddon, e

questo può capirlo chiunque. FUSCO: Osservazione molto interessante. Corrisponde a certe antiche dottrine tradizionali, tramandate ad esempio dall'induismo. In pratica, lei dice che questa è l'Età Oscura, il punto più basso della nostra morale, nel ciclo di tutte le strutture dell'umanità. Le dottrine dei Veda insegnano qualcosa del genere. Almeno, penso che questa sia la sua impressione...

STURGEON: Sì, sì, veramente. FUSCO (rivolto agli altri, in italiano): Ha le stesse idee di Julius Evola. (Rivolto a Sturgeon, in inglese): Lei dunque continua a cercare nel profondo dell'uomo. Mi dica, cosa s'aspetta di trovare? STURGEON: Cosa cerco? Lo ripeto: l'«uomo ottimale». A proposito di «vera comunicazione» fra gli uomini, vale la pena che finisca una cosa che raccontavo prima, spiegando come mai sono finito qui. Due settimane fa, ho ricevuto una telefonata a Los Angeles da Metz: volevo partecipare alla Convention francese? «Quando mi vogliono?» chiedo. Era giovedì. Risposta: «Mercoledì prossimo». Proprio così. Non avevo il passaporto, perciò ho detto che avrei visto cosa potevo fare, e che mi richiamassero l'indomani. Il giorno dopo, ho dovuto rispondere che non era possibile. Il mio vecchio passaporto era rimasto a cinquemila chilometri di distanza, presso la mia ex moglie. Le avevo telefonato, lei me l'aveva spedito, ma il servizio postale era riuscito a smarrirlo. Altre telefonate, avanti e indietro. Lunedì ripeto: «No, non è possibile. Mi dispiace, non ho il passaporto». E lunedì sera, da Metz telefonano all'ambasciatore americano a Parigi. L'ambasciatore chiama Washington, Washington telefona a Los Angeles, e Los Angeles mi avverte di presentarmi all'ufficio passaporti. Ci vado, e nessuno sa chi diavolo fossi. Non sapevano niente del mio caso, capite? Ma se la telefonata era arrivata da Washington, dovevo essere un tizio importante, e così ho avuto un nuovo passaporto in quaranta minuti. Erano le quattro e mezzo del pomeriggio, e alle nove e mezzo ero in volo su un aereo della Luftansa. Arrivo a Presswick e Amsterdam e Francoforte, dove un signore mi ha prelevato e mi ha portato in macchina a Metz. Lì incontro John Brunner, che mi dice: «Ehi, c'è una Convention a Ferrara: perché non vieni con me?» Lui aveva la macchina, capite? Dapprincipio ho detto: «No, no, caro mio, non è possibile. Non ho tempo. Debbo lavorare». Ma lui per tutta risposta mi fa: «Hai il passaporto, vero?» E telegrafa a Ferrara avvertendo del nostro arrivo. E via in macchina... Francia, Svizzera, Italia... Mio fratello vive a Vienna, lavora per la World Health Organization. Non lo vedo da diciassette anni, quindi quando partirò di qui andrò a Vienna, e vedrò mio fratello, e poi tornerò a Los Angeles. Ma in dodici giorni, Scozia, Olanda, Germania, Svizzera, Italia, Austria... A proposito dell'Italia, non c'ero mai stato prima, e vorrei farvi capire una cosa... Immaginate di essere uno studioso, e di avere studiato tutto di Chicago; alla fine, conoscete ogni angolo di questa città, e sapete tutto su Chicago: ma Chicago non conosce voi. Nel mio caso è diverso: vengo in Italia, non conosco l'Italia, ma tutti conoscono me... È stato fantastico. Mi gira la testa, ecco! È incredibile. Io non so niente dell'Italia, ma sembra che tutta l'Italia conosca me. Non mi pare quasi di essere in un paese straniero.

PERGAMENO: Direi che dovrebbero conoscerla anche negli Stati Uniti! STURGEON: Ecco, è diverso, vede. Lì si è a casa propria, non in un paese straniero che non avete mai visto, che conoscete soltanto grazie ai libri. Ma non sarà l'ultima volta. Tornerò di nuovo in Europa, in settembre. Andrò in Irlanda, e poi cercherò di tornare in Italia. FUSCO: Qual è stata la soddisfazione maggiore della sua carriera di scrittore? STURGEON: Beh, credo che per ogni scrittore sia il primo assegno, il mio primo assegno... Avevo diciotto anni, ero marinaio a bordo di una petroliera... Ero scappato di casa a sedici anni, a diciotto scrissi un racconto e andai a New York e ricevetti una lettera in cui mi si annunciava che era stato accettato; così lasciai il mare e tornai a terra per diventare scrittore. Il racconto mi aveva fruttato cinque dollari all'accettazione... Anzi, non all'accettazione, alla pubblicazione... Così dovetti aspettare per tre settimane i miei cinque dollari.

Vissi per quattro mesi e mezzo, scrivendo, e riuscivo a vendere un racconto o due alla settimana, se andava bene. Così vissi a New York, talvolta con cinque e talvolta con dieci dollari la settimana, per quattro mesi e mezzo... ma imparai... PERGAMENO: Non era fantascienza... STURGEON: NO, non lo era. Erano storie per una catena di giornali, e mentre scrivevo di queste cose, nel 1939 uscì il primo numero di Unknown... Un amico me lo mise davanti e disse: «Ecco cosa dovresti scrivere tu», ed io lo lessi e andai a trovare il direttore... avevo una tremenda paura, perché ero un ragazzino. Entrai nell'ufficio, e c'era John Campbell... era John Campbell, e da allora ho lavorato per lui molti anni! FUSCO: E la sua delusione più grande? STURGEON: La mia delusione più grande... è molto difficile dirlo. Vuol dire in letteratura? FUSCO: Nella sua carriera di scrittore e nella sua vita. STURGEON: La più grande delusione della mia vita fu quando andai alle medie superiori. Ero avanti due anni... avevo dodici anni, ero piccolino, pesavo quaranta chili, e tutti gli altri ragazzi mi picchiavano. Avevo i capelli biondocenere, quasi bianchi, tutti ricci, vede, ed ero molto magro... Allora, mi misi a fare ginnastica. Ero affascinato dalla ginnastica; e in un anno crebbi di dodici centimetri e acquistai quasi ventisette chili di peso... e nessuno mi picchiava più. Avevo certi muscoli, vede, e in un anno solo diventai il capitano della squadra di ginnastica... Vinsi' una borsa di studio di due anni per la Tempie University, per l'educazione fisica, ed un'altra, per un'organizzazione tedesca, Die Turgaming: ginnastica avanzata. Volevo diventare un trapezista di Barnimum Bailey... Anzi, non un trapezista... un acrobata... già! Lei conosce la serie... l'orizzontale... le sbarre? L'uomo volteggia e volteggia, e continua a farlo passando da una barra all'altra fino in cima? È quello che volevo fare io: era tutto quello che volevo fare! Non ero adatto a nient'altro, nella vita... Avevo stabilito ogni cosa: mi sarei diplomato alle medie superiori, sarei andato a Tempie, mi sarei laureato in educazione fisica e sarei andato a Sarasota, in Florida, nella sede invernale, e a lavorare con Barnimum Bailey. Tutto deciso. Ma poi un giorno venni colpito da febbri reumatiche... febbri terribili, ed il mio cuore ne ha risentito. Si è ingrossato del sedici per cento. Era così grosso che si vedeva addirittura, sporgeva dalle costole... Il dottore, quando vide, non soffocò un'esclamazione. «E la prossima stagione?» gli chiesi. «Io devo tornare a scuola... Sono il capitano della squadra di ginnastica!» Risposta: «Figliolo, poi scordartela per sempre, la ginnastica.» Quello fu... quello fu il mio nadir, la delusione più grande... Perché non avevo alternative, nessuna. Non avevo mai pensato a nient'altro, mai! La presi come fosse la fine del mondo, e poi sono scappato di casa e sono finito sul mare. FUSCO: E nella sua carriera di scrittore? Qual è stata la sua delusione più grande? STURGEON: Sinceramente, non riesco proprio a ricordare una delusione particolare... perché quando fallivo, cioè non vendevo un libro, o non concludevo un accordo, o non ottenevo un contratto per un film, era sempre colpa mia. Non mi sono mai fatto abbastanza pubblicità, in effetti. FUSCO: Davvero, qualche volta ha avuto difficoltà nel piazzare i suoi racconti? STURGEON: Ecco... non so dire quante volte mi sono fatto scappare le cose più importanti. Magari c'era un produttore, o un editore che mi scriveva: «Caro signor Sturgeon, vorremmo pubblicare uno dei suoi libri,» capisce? E io non rispondevo mai. Proprio non rispondo alle lettere: non è che non ne abbia il tempo... è stato così per tutta la mia vita, lo so bene. Non è neppure per presunzione... è semplicemente che non posso. Non posso, non posso rispondere alle lettere... Non rispondo e basta. Non le butto via... ma s'ammucchiano, s'ammucchiano! FUSCO: E la sua speranza più grande, come scrittore e come uomo? STURGEON: A questo non so rispondere, se non dicendo: trovare l'uomo ottimale... l'essere umano ottimale. Mi andrebbe bene anche una donna ottimale. (Risata. Pausa.) Per la verità, ho quasi una donna ottimale: mia moglie Lena. È stata lei a farmi questa casacca d'antilope. I bottoni di corno... li ha fatti lei... Anche questi

lavori in cuoio. In questo momento, proprio adesso, sta riparando il mio motorino. Sta sistemando un nuovo cuscinetto a sfere. Ha vinto 56 nastri e premi alle fiere di contea per gli abiti e il macramè e i lavori in pelle... e collabora con quattro stazioni televisive e tre stazioni radio di Los Angeles... passa continuamente da una all'altra... è una buona scrittrice e una buona fotografa! FUSCO: Devo dirlo a mia moglie! STURGEON: È molto vicina alla donna ottimale: fa tutte queste cose non per dimostrare che lei sa farle, ma per dimostrare che può farle chiunque. È stata due volte al più grande show televisivo degli Stati Uniti, il Johnny Carson Show... Due volte, una per mostrare come si riparano le scarpe, una per spiegare come ci si fa un vestito da soli... FUSCO: Quali opere considera più rappresentative, tra i

suoi romanzi e racconti di science fiction? Le sue cose migliori? STURGEON: Beh, credo *More Than Human*. FUSCO: Non quali libri hanno avuto maggior successo, ma quelli che secondo lei rappresentano meglio il suo modo di pensare... STURGEON: Beh, credo che la cosa più significativa sia sempre *More Than Human*, e il racconto *The Baby Is Three*, che ne è il cuore. Ma si possono vedere le stesse idee espresse in altre storie... Come *Need*, questo racconto pubblicato su *Robot*, oppure *When You Care, When You Love*, e *The Man Who Learned Loving*... Questi titoli credo che rappresentino il mio modo di pensare. PERGAMENO: Vuol dire che sono vicende che hanno una morale, che insegnano la forza dell'amore. STURGEON: L'amore? Oh, sì, ecco, io credo nella forza dell'amore. Non lo riconosciamo abbastanza chiaramente come forza motrice, ed il sesso come forza opposta all'amore inteso quale forza motrice... ma lo è certamente. Ed anche l'attività. Non voglio dire l'avidità spicciola, individuale, ma l'avidità come autentica forza motrice sociale. Non credo sia possibile esaurire in poche parole un argomento del genere. Dovremmo imbrigliare l'avidità e sfruttarla, come facciamo con l'elettricità quando la usiamo come strumento. L'elettricità può uccidere, e anche l'avidità: ma la si può usare, se si è prudenti e ci si isola adeguatamente. FUSCO: La fantascienza si sta diffondendo sempre di più, anche nel cinema, la televisione ed i mass media in genere. Quali sono le cause di questo fenomeno? STURGEON: Penso di poter spiegare. Curo numerose rubriche di recensioni, sul *New York Times*, su *Galaxy*, sulla *National Review*, in tre anni ho letto quasi quattromila libri, e questo mi ha dato un'interessante visione d'insieme del nostro genere e di quello che sta succedendo. È questo: l'esame di tutte le possibili alternative. Le realtà alternative non sono semplicemente i possibili futuri della Terra. Come ha fatto notare Ursula LeGuin in *The Dispossessed*, sono altre realtà, altri ambienti. Anche contemporanei a noi: non è questo quello che conta. Il dato fondamentale è l'idea di «altro». Si sta prendendo in esame la natura stessa della realtà. Si cerca ciò che è «realmente reale». Perché ciò che è reale per voi non è necessariamente reale per me. FUSCO: La borsa sua non è la borsa mia! STURGEON: Esatto! Già! È questa l'ansia che preme oggi sugli autori. Io credo che il motivo per cui il genere è in espansione — specie in paesi, come l'Italia, in pieno fermento — sia che la gente non è soddisfatta della realtà così com'è. Cerca quindi nuove realtà alternative, e le trova nella fantascienza. È un rapporto reciproco, giacché la fantascienza risponde a questo desiderio. Ciò che l'uomo immagina, può realizzare. E la fantascienza fa questo di professione: immagina. GIORGI: Un momento... dobbiamo cambiare il nastro... FUSCO: Lei è l'enunciatore dell'ormai famosa «Legge di Sturgeon», secondo cui è ingiusto condannare la fantascienza per il fatto che il novanta per cento della sua produzione non è valida letterariamente: difatti, «Il novanta per cento di tutto, è spazzatura». Esistono altre leggi che sono applicabili per regolare il comportamento di chi si muove nel mondo della narrativa? STURGEON: Ce ne saranno, certo, ma non so fino a che punto possano essere buone per tutti. Personalmente, mi sono attenuto a tre principi, nella mia condotta generale, il

primo dei quali è identificabile con la «Legge di Sturgeon»: 1. Mai dare giudizi senza prima tener presente che il novanta per cento di tutto è spazzatura. 2. Mai stare accanto ad un uomo che tira merda contro un avversario armato. 3. Mai puntare un rasoio contro uno specchio. (Risata).

PERGAMENO: Crede che le sue opere abbiano influenzato qualcuno dei nuovi giovani scrittori fuori dagli Stati Uniti? STURGEON: Non li conosco troppo bene, perché non sono ancora stati tradotti. Conosco Gerald Klein, che è un ottimo scrittore e un ottimo direttore, e naturalmente Barbet, che è oggi con noi, ed è un ottimo scrittore.¹³ FUSCO: Crede che la sua narrativa abbia influenzato qualche autore nuovo, negli Stati Uniti? La narrativa degli autori della generazione più giovane è molto vicina alla sua sensibilità. STURGEON: Vuol sapere quali buoni autori giovani stanno spuntando? Se sono buoni? Beh, in particolare le donne... Ma non saprei rispondere: non li conosco abbastanza. FUSCO: Vorrei chiederle allora se pensa che i suoi scritti abbiano esercitato un'influenza, non sugli scrittori nuovi, ma su quelli di dieci, venti anni fa. STURGEON: Non saprei. Dovreste domandarlo a loro. Non posso leggere le loro opere e dire: «Toh, ecco una delle mie idee». No, non posso. Non ci penso mai.

¹³ Alcuni romanzi dei due autori francesi sono stati tradotti negli Stati Uniti dalla DAW, la casa editrice di Donald Wollheim (N. d. C).

Fusco: Voglio dire nello stile. Io trovo molto «Sturgeon» negli autori nuovi. Ma nello stile, non nelle idee. STURGEON: Beh, Paul Williams, che sta preparando una mia lunga biografia, in uno dei capitoli che ha scritto (non l'ho vista tutta, solo certi capitoli), afferma che ho avuto un'influenza profonda sulla fantascienza. E questo, per la verità, non l'avevo mai saputo, prima che lo scrivesse lui. Debbo rispettare la sua opinione, perché è molto autorevole... non è questione di modestia, è questione d'ignoranza. GIORGI: HO preparato qualche domanda da rivolgerle. La prima è: Quando e perché ha cominciato a scrivere fantascienza. STURGEON: Credo perché mi piaceva soprattutto leggerla. Leggevo H. G. Wells ed E. R. Eddison. C'è un libro, *The Worm Ourobours*, che lessi quando avevo quattordici anni, e me ne innamorai. Poi leggevo le riviste, *Astounding* e *Amazing*. Era la mia letteratura preferita: è per questo che ho cominciato a scrivere science fiction. GIORGI: La seconda domanda: Negli Stati Uniti, uno scrittore di fantascienza può vivere del suo lavoro? Cosa significa vivere scrivendo fantascienza? Almeno, quale pensa possa essere la percentuale degli autori di successo? STURGEON: Harry Harrison ha contato dodici scrittori al mondo che riescono a vivere solo scrivendo fantascienza. È tutto! Gli altri insegnano, oppure hanno un impiego, o qualcosa d'altro. GIORGI: SÌ. In quei casi positivi, per quanto tempo uno scrittore può scrivere fantascienza, in genere, prima di arrivare alla situazione favorevole? STURGEON: Scrive un racconto che forza il blocco.

GIORGI: Può bastare un solo racconto? STURGEON: Se il primo si vende bene, ce l'ha fatta. Voglio dire, è una soluzione semplice: può richiedere da tre mesi a duecento anni. GIORGI: Qual è la sua definizione di fantascienza? STURGEON: Per me, science fiction deriva non da «scienza» come l'intendiamo noi, ma dal latino *scientia*, significa conoscenza. Quindi la science fiction è la «narrativa della conoscenza». Se si costruisce una vicenda, le si toglie la conoscenza, e la storia va a pezzi... ecco la fantascienza. Se invece si prende la vicenda, si toglie la conoscenza, e la vicenda

resta, allora quella è una storia western sui cowboy ambientata su Marte anziché nell'Arizona, e non è fantascienza. E ce n'è un mucchio anche di questa roba! GIORGI: Negli Anni Trenta e Quaranta c'era un tipo speciale di fantascienza... quella vera, perché il nome fu creato per quel genere. Oggi ce n'è un altro tipo: altre idee, in altri campi della scienza. Crede sia giusto parlare di fantascienza, o sarebbe meglio cambiare il nome; usarne un altro? Non science fiction... un altro termine? STURGEON: Sarebbe meglio cambiare il nome, ma è troppo tardi. Lo dico perché secondo me la fantascienza è la «narrativa della conoscenza». Conosce *The Lord of Flies*, di Golding? Per me è un esempio perfetto di una perfetta storia di science fiction. Però non parla di fisica, o di chimica, ma delle origini della guerra, le origini delle nazioni, delle religioni e dei conflitti umani, e per me questo è importante come la scoperta della fissione dell'atomo, o cose del genere. Ma badi: la vecchia fantascienza ortodossa non è sparita, e quella e le nuove idee non si escludono reciprocamente, esistono e si mescolano. Legga *The Mote in God's Eye* di Jerry Pournelle e Larry Niven, che è fantascienza del 1935. GIORGI: SÌ, ma in generale, i critici dicono che la vecchia fantascienza non è valida qualitativamente. Secondo loro, è valida soltanto la nuova. STURGEON: NO, assurdo, no! Debbo ripetere ancora una volta la «Legge di Sturgeon»? GIORGI: Un'altra cosa. Le storie della fantascienza citano spesso gli antichi autori, per esempio Luciano di Samosata, Aristofane, e molti altri scrittori. Cosa ne pensa? È fantascienza o no? STURGEON: Quando Ezechiele vide il disco volante... GIORGI: Qual è la sua idea? Si può parlare di fantascienza a proposito degli autori antichi? STURGEON: SÌ, certo. *Cyrano di Bergerac* scrisse aneddoti fantascientifici, e come lei ha detto, da Luciano si risale a Ezechiele, e probabilmente a tempi più antichi. GIORGI: Ma non si tratta più di favole che di fantascienza? STURGEON: NO, perché, come abbiamo già detto, la grande struttura è la fantascienza, e tutta la narrativa è fantascienza. In quanto non è realtà. Tutta la narrativa è fantasia. MONTANARI: Luciano ed Ezechiele non erano scrittori di fantascienza, o di fantasy. Scrivevano semplicemente del loro tempo vero... STURGEON: SÌ, ma come ho detto prima, ogni scrittore ha una sua cosa da dire, i vari scrittori dicono cose diverse: ma ciascuno dice e ripete sempre quelle cose. Spesso è un'affermazione religiosa, o etica. È il modo in cui egli sente qualcosa in cui crede, e in questo senso, se si raccolgono i suoi scritti, si ottiene un vangelo.

FUSCO: Mi dà il suo indirizzo, per favore? STURGEON: SÌ se, promette di non pubblicarlo sulla rivista.

Ferrara, 4 giugno 1976.